

La polemica

LUNGOMARE  
L'OCCASIONE  
PERDUTA

Giuseppe Guida

Qualche decennio fa a Bagnoli fu indetto, come si usa fare in Europa e nel resto del mondo, un concorso internazionale di progettazione per definire l'assetto paesaggistico, architettonico, morfologico, degli spazi e delle attrezzature pubbliche di quella che era ed è la più grande area dismessa d'Italia. Al concorso si presentarono buona parte dei

migliori studi di architettura del mondo: una decina di proposte immaginifiche, futuribili, contemporanee e, comunque, rappresentative della cultura architettonica ed urbanistica dei nostri tempi. Dopo mesi di lavori della commissione furono man mano scartati uno ad uno tutti gli studi più noti, nella meraviglia di chi osservava e studiava il panorama

internazionale della qualità delle trasformazioni urbane. La vittoria, infine, quasi da copione, fu assegnata ad un progettista romano che era già stato consulente della Bagnolifutura, la società-disastro, con un grumo di incapacità e di incompetenze che in essa una politica poco visionaria aveva raggruppato.

*continua a pagina VI →*

La polemica

## LUNGOMARE OCCASIONE PERDUTA

Giuseppe Guida

→ segue dalla prima di cronaca

Una vittoria, infine, quasi da copione, fu assegnata ad un progettista romano che era già stato consulente della Bagnolifutura, la società-disastro che, a causa del grumo di incapacità e di incompetenze che in essa una politica poco visionaria aveva raggruppato, ha avuto in capo le responsabilità della fine del "sogno" Bagnoli per molti decenni a venire.

Le lezioni di quell'esperienza sono diverse, una di queste è che Napoli, per quanto riguarda le trasformazioni urbane, resta stabilmente fuori dai modelli internazionali, tutti tesi ad accaparrarsi le migliori esperienze, i migliori progettisti, magari quelli meno noti ma che fanno bene il loro lavoro, quello di architetti e urbanisti cioè.

La qualità delle trasformazioni urbane, non può essere legata, in sostanza, al solo al fattore economico, ai costi, a progetti regalati o a rapporti particolari con qualche progettista, ma anche a qualcosa che non può essere predeterminato e che si può ottenere, con un po' di fortuna che non guasta mai, in un solo modo: con un concorso di progettazione credibile, uno strumento che mette a confronto idee, pensieri e culture, rischiando errori ma anche di ottenere qualche capolavoro.

E invece le lezioni sbagliate e non imparate, nulla hanno consigliato nell'ultimo importante processo di trasformazione (irreversibile) in città, e cioè quello per il lungomare Caracciolo. Di fronte alla sfida, difficilissima, di integrare il moderno con uno degli spazi pubblici storici più belli d'Italia, l'amministrazione comunale ha deciso di muoversi con la medesima procedura che si utilizza per realizzare una fognatura: il bando di progettazione a cui hanno risposto gli studi di ingegneria che hanno il più alto fatturato e che di fatto vincono attraverso i forti ribassi

basso fatto dalla ditta di ingegneria che ha vinto è quasi del 50%. Chi ha bandito la gara, cioè il Comune, ritiene di poter ricevere un ottimo progetto esecutivo (il migliore possibile, almeno) pagandolo la metà delle tariffe ordinarie. Con questo approccio si è eliminato completamente il confronto tra le idee migliori, si sono tenuti forzatamente fuori tutti i giovani architetti senza fatturato ma con visioni urbane eccellenti che, com'è noto, gli vengono riconosciute dovunque in Europa dove stanno tutti emigrando, e si è sottratto alla città la possibilità di poter discutere su proposte alternative di futuro.

Il perché a Napoli si debba costantemente escludere la possibilità del concorso di progettazione, o lo si fa male, è un mistero. Anche perché i concorsi, soprattutto quelli aperti a tutti (i cosiddetti concorsi di idee), sono occasioni per riflettere, pubblicizzare, ragionare e promuovere le trasformazioni urbane, anche quelle dibattute e contestate come, appunto, il lungomare. Non a caso è in discussione in Regione Campania una proposta di una legge sulla qualità dell'architettura, che in molti casi "impone" il concorso di progettazione e comunque lo solleciterà come unica buona pratica possibile per ottenere qualità urbana e la migliore integrazione con il tessuto storico e culturale delle città e dei territori.

Eliminare il confronto, non imparare dal passato, guardare al fatturato dei progettisti e non alla qualità di quello che hanno prodotto, fare finta che le esperienze del resto d'Italia e del resto d'Europa non esistano o siano perdite di tempo, spicciarsi presto perché l'appalto (con la solita fornitura delle mattonelle di pietra etnea, a quello che si sa) deve essere chiuso sennò si perdono i fondi è il modo migliore di lasciare in eredità a questa città degli intrugli urbani destinati all'oblio e estranei alle bellezze che, al contrario, ci sono state trasmesse dal passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA